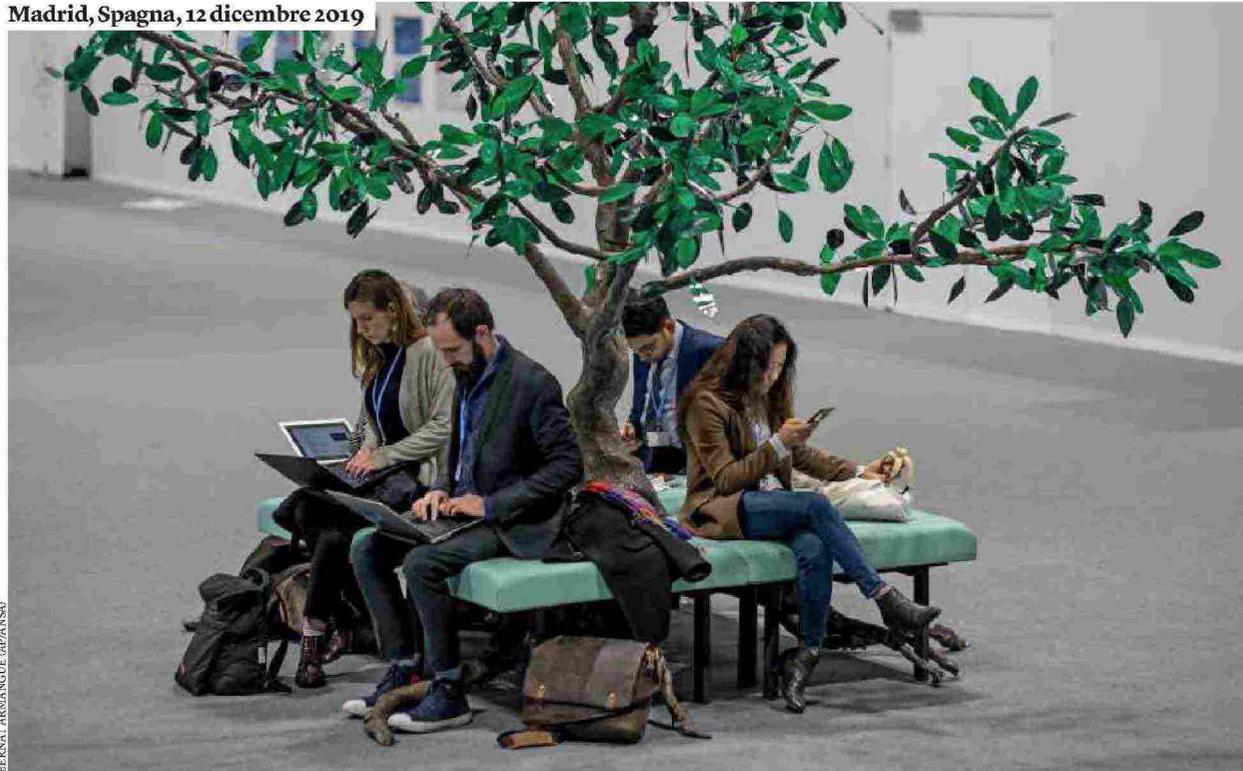


## Ambiente

Madrid, Spagna, 12 dicembre 2019



## I risultati deludenti della conferenza di Madrid

The Economist, Regno Unito

L'incontro delle Nazioni Unite sull'emergenza climatica si è concluso il 15 dicembre con un nulla di fatto. I governi hanno preso solo impegni vaghi sulla riduzione delle emissioni

**I**l motto della 25<sup>a</sup> conferenza sul cambiamento climatico organizzata dalle Nazioni Unite a Madrid, nota come Cop25, era *tiempo de actuar*, tempo di agire. Come logo era stato scelto un orologio che segnava le dodici meno un quarto. La mezzanotte è puntualmente trascorsa il 13 dicembre, che da programma doveva essere l'ultima giornata del vertice (la Cop25 si era aperta il 2 dicembre), e poi ancora il giorno successivo. Tuttavia, anche

se sono durati due giorni più del previsto, fino al 15 dicembre, i colloqui non sono riusciti a produrre un programma concreto per affrontare la questione del cambiamento climatico. I documenti finali non soddisfano nessuno dei due obiettivi del vertice. Contengono solo deboli e annacquati impegni a introdurre i tagli drastici alle emissioni di gas serra che erano stati promessi. Ed è stata rinviata al prossimo anno la decisione sui regolamenti per i nuovi mercati internazionali delle emissioni.

Manifestazioni piene di frustrazione e rabbia hanno scandito le tappe del vertice, simili a quelle che hanno animato città e scuole in tutto il mondo negli ultimi dodici mesi, denunciando l'immobilismo della politica davanti all'emergenza climatica globale. A Madrid, però, i politici sono rimasti ancora una volta fermi.

Dalla firma dell'accordo di Parigi nel 2015 le emissioni di gas serra e le temperature globali hanno continuato a salire e le conseguenze si sono avvertite in tutto il mondo sotto forma, per esempio, di tempeste devastanti, ondate di caldo e incendi. L'ultima valutazione sulle emissioni globali, pubblicata il 4 dicembre, dimostra che se le emissioni dovessero continuare al ritmo attuale l'atmosfera tratterrà una quantità di gas serra sufficiente a innalzare la temperatura del pianeta di 1,5 gradi nel giro di appena dieci anni.

Con l'accordo di Parigi quasi duecento paesi si erano impegnati a fermare il riscaldamento globale prima che le temperature superassero in media di 1,5-2 gradi i livelli dell'era preindustriale. In privato molti climatologi ammettono di non nutrire grandi speranze di poter mantenere l'aumento delle temperature al di sotto di questa soglia. Se tuttavia l'obiettivo non dovesse essere raggiunto, le conseguenze sarebbero gravissime, soprattutto per regioni aride come quelle del Mediterraneo o molto basse rispetto al livello del mare, come il Bangladesh o l'est degli Stati Uniti, dove la costa viene erosa dai mari che continuano a innalzarsi. Per questa ragione una coalizio-

ne di governi, compresa l'Unione europea, si era riunita a Madrid per chiedere un testo radicale che sollecitasse i paesi a tagliare nel 2020 le loro emissioni più rapidamente di quanto promesso in passato.

La mattina del 14 dicembre, quando è stato chiaro che la conferenza non avrebbe raggiunto l'obiettivo, l'indignazione è stata molto forte. Il testo finale non contiene miglioramenti, anche se alcuni osservatori si sono consolati leggendo nero su bianco il riferimento al divario tra le riduzioni promesse dai vari paesi e quello che secondo la scienza sarebbe necessario fare per evitare un riscaldamento globale superiore a 1,5-2 gradi.

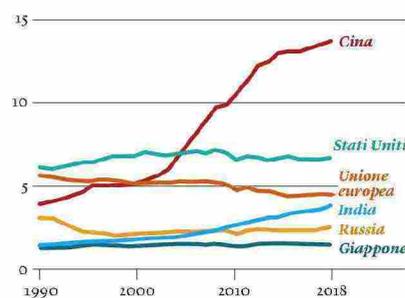
Lo sforzo reale su questo tema è arrivato dall'Unione europea. A Bruxelles, il 12 e il 13 dicembre dopo qualche bisticcio i leader europei si sono impegnati a portare a zero le emissioni entro il 2050. La presidenza della Commissione europea ha reso pubblica una proposta ampia e ambiziosa, anche se piuttosto vaga, per attuare una serie di misure che contribuirebbero a raggiungere quell'obiettivo.

Un secondo punto critico a Madrid ha riguardato il concetto di "perdita e danno", particolarmente importante per i paesi meno sviluppati, che già subiscono alcune delle conseguenze peggiori della crisi climatica anche se hanno contribuito pochissimo all'accumulo dei gas serra. Questi paesi vorrebbero ricevere dei fondi dalle Nazioni Unite per affrontare in modo più efficace le conseguenze reali e immediate dell'emergenza climatica, per esempio in seguito al passaggio di un uragano devastante. Molti dei paesi che emettono più gas serra, però, non si vogliono spingere fino a questo punto: fanno notare che esistono già altri fondi per affrontare i disastri naturali e si rifiutano di aprire un dibattito sulla responsabilità.

Il terzo punto critico è quello per cui la Cop25 sarà ricordata. Riguardava una clausola arcana e molto tecnica contenuta nell'accordo di Parigi, nota come articolo 6, che offre una più ampia cornice normativa per i mercati internazionali delle emissioni di gas serra. In base a un'analisi dell'ong Environmental defense fund (Edf), questi mercati potrebbero in teoria ridurre il costo del raggiungimento degli obiettivi sul clima di una quota compresa tra il 59 e il 79 per cento. Se quei ricavi finanziari fossero investiti in ulteriori sforzi per abbassare le emissioni, le riduzioni di

## Da sapere A tutto gas

Principali paesi che emettono gas serra, miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente. Fonte: Financial Times



emissioni globali tra il 2020 e il 2035 potrebbero essere il doppio rispetto a quanto hanno promesso i paesi che hanno sottoscritto l'accordo di Parigi. Queste stime sono quelle più ottimistiche e presuppongono una partecipazione globale, ma secondo l'Edf perfino schemi di scambio più limitati e su base regionale potrebbero accrescere i tagli delle emissioni di gas serra del 20-30 per cento.

L'obiettivo a Madrid era stabilire il quadro normativo che potrebbero rendere questi mercati funzionali per l'ambiente, offrendo incentivi finanziari per progetti ecologici e allo stesso tempo generando riduzioni reali e misurabili. Questo avverrebbe solo se fossero soddisfatte due condizioni. In primo luogo quei progetti ecologici, per esempio un impianto fotovoltaico o una struttura per ricavare metano dalle discariche, dovrebbero dimostrare di portare a una effettiva riduzione delle emissioni in misura superiore a quello che il paese che li ospita ha già promesso con l'accordo di Parigi. In secondo luogo, i "crediti per le emissioni" concessi per i progetti verdi non dovrebbero essere conteggiati due volte.

### Progetti ecologici

I delegati di Madrid si sono scontrati sul modo in cui un nuovo mercato delle emissioni, guidato dalle Nazioni Unite sulla base dell'accordo di Parigi, potrebbe raccordarsi con un mercato simile creato in seguito al protocollo di Kyoto, firmato nel 1992, senza compromettere l'intero sistema. Noto come meccanismo di sviluppo pulito, il mercato di Kyoto permetteva ai paesi ricchi di comprare crediti grazie a progetti ecologici nei paesi più poveri, compensando le emissioni prodotte in patria.

Sono stati depositati migliaia di progetti del meccanismo di sviluppo pulito, ma i crediti non sono stati riscossi dopo la svalutazione del 2012, quando la domanda è crollata. Alcuni paesi, soprattutto Brasile, India e Cina, cioè i principali partecipanti al meccanismo di sviluppo pulito, chiedono che questi crediti siano trasferiti nel nuovo schema di scambio previsto dall'accordo di Parigi. Altri ribattono che in questo modo lo schema di Parigi sarebbe inondato di crediti maturati in passato e che non corrisponderebbe più a reali riduzioni future delle emissioni.

Per dare un'idea delle dimensioni di ciò di cui stiamo parlando, diversi gruppi hanno cercato di stimare il volume dei crediti inutilizzati nel meccanismo di sviluppo pulito. È un'impresa molto complicata, perché i progetti dormienti potrebbero ancora essere attivati per ottenere dei crediti. Le stime più alte vanno da 1,5 miliardi a diversi miliardi di tonnellate di anidride carbonica, pari alle emissioni annuali del Brasile o dell'Europa.

Questa quantità potrebbe essere ridotta a centinaia di milioni di tonnellate se fossero introdotti dei limiti sui crediti che è possibile trasferire dal meccanismo di sviluppo pulito al meccanismo di Parigi, per esempio in base a quando sono stati registrati. Anche così i crediti contribuirebbero a liberare nell'atmosfera emissioni in quantità molto superiore rispetto alle riduzioni che si potrebbero ottenere nei primi tre anni di un nuovo mercato delle emissioni, che dovrebbe essere lanciato nel 2021 con l'obiettivo esplicito di ridurre le emissioni dei viaggi aerei.

Gli stessi contrasti avevano segnato i colloqui dello scorso anno a Katowice, in Polonia. Verso mezzogiorno del 15 dicembre la ministra dell'ambiente cilena Carolina Schmidt ha annunciato che la questione non sarebbe stata risolta neanche a Madrid. La decisione è stata rimandata al nuovo vertice, previsto per il 2020 a Glasgow.

È dal 1999 che i vertici sul clima non finiscono di venerdì, come programmato. A Durban nel 2011 sono andati avanti fino alle 6.30 di domenica mattina. Eppure anche in base a questi standard la Cop25 è stata un caos. Il testo è stato finalmente approvato alle 13 di domenica 15 dicembre. A poche centinaia di metri di distanza un circo sul ghiaccio intratteneva i suoi visitatori con acrobati sui pattini. Un altro circo, più scoraggiante, stava levando le tende. ♦ gim